

Il voto a Piacenza



«Paghiamo 5 anni di rigore»

Roberto Montanari: «Cinque anni di politiche di rigore hanno fatto pagare il prezzo più alto della crisi ai nostri potenziali elettori»

Sconfitta «pesante e inattesa» per LeU «Ci hanno associato al Pd e al governo»

«Dopo questo voto nessuno può dire: la sinistra sono io»

Cacciatore e Ghisoni: «Non sono bastate le nostre proposte per una politica alternativa. Lavoreremo per ricostruire il centrosinistra»

Betty Paraboschi

● Parlano di una «sconfitta inaspettata» Francesco Cacciatore e Alessandro Ghisoni, candidati alla Camera e al Senato di Liberi e Uguali, lista che in provincia di Piacenza ha totalizzato 5.841 voti per la Camera (pari al 3,76%) e 8.922 per il Senato (3,54%). Resta in forse invece l'ingresso di Pier Luigi Bersani alla Camera: «I risultati non sono così evidenti da decretarlo con certezza: si dovrà attendere i conteggi definitivi che ad ora (nella serata di ieri, ndr) non ci sono» ha spiegato Cacciatore. Che ha aggiunto: «Ci si attendeva un risultato superiore: il nostro è un simbolo recente, ma è stata una sconfitta inaspettata. Una sconfitta che ci mette nell'ottica di dovere riorganizzare le idee per ricostruire il centrosinistra».

Nel mirino finisce non solo il «vento» di un Paese che evidentemente soffia da un pezzo da tutt'altra parte, ma anche gli

strascichi di un'azione politica del Pd da cui Liberi e Uguali ha fatto non poca fatica a distinguersi: «Nonostante le proposte di una politica alternativa di cui Leu si è fatto portavoce, resta il fatto di essere stati percepiti come una parte di chi ha governato il Paese - ha confermato ancora Cacciatore - questo ci ha danneggiato. Leu è stato associato all'establishment del Pd. Non mi interessa parlare delle altre forze politiche in campo, ma se c'è una cosa che Liberi e Uguali ha sempre detto è che privilegiare delle politiche centriste di fatto è il modo migliore per fare vincere la destra. E noi siamo stati percepiti

Non è certa l'elezione di Bersani: «Attediamo i conteggi definitivi»

La proposta: «Attorno a LeU riorganizziamo le forze progressiste»



Alessandro Ghisoni, Pierluigi Bersani e Francesco Cacciatore a una recente iniziativa di LeU

ti come una continuazione di tutto questo». A fargli eco è Ghisoni: «Le conseguenze della politica del Pd sono state pienamente pagate anche da noi - ha ribadito - il solco che Renzi ha scavato nel Paese è profondissimo: posso dire che è anomalo vedere come gli elettori si ritrovino ora in una politica di centrodestra, ma è altrettanto vero che la destra raccoglie il disagio e probabilmente ha fatto delle pro-

messe considerate più allettanti rispetto alle nostre». Anche l'ex sindaco di Podenzano parla di un risultato inaspettato: «E' al di sotto delle aspettative - ha ammesso Ghisoni - come Liberi e Uguali eravamo partiti da poco, ma la nostra proposta non è stata capita dall'elettorato, forse anche perché ne sono state fatte altre più allettanti: resta da vedere se verranno mantenute. Da parte nostra ora la necessità è di ricreare

un'area di sinistra».

Dello stesso avviso si è detto anche Cacciatore: «Io sono dell'idea che si debba andare avanti - ha spiegato l'ex vicesindaco della giunta Reggi - e che Leu diventi il nucleo attorno al quale riorganizzare le forze progressiste. La sconfitta è stata pesantissima, ma non è solo un problema di una forza politica: quello che ci attende ora è la ricostruzione di un centrosinistra vero».

Mainardi: tante questioni irrisolte. D'Amo: «Peggio di così non sarebbe potuta andare»

● Il giorno dopo le elezioni per la sinistra piacentina diventa il giorno delle domande, ma anche della consapevolezza di una macchina in panne. «I risultati elettorali - osserva Nando Mainardi, attivista di Potere al Popolo e dirigente nazionale di Rifondazione Comunista - non consegnano a nessuna sigla, lista o organizzazione la possibilità di dire: "La sinistra sono io". E non vale solo per noi: la costruzione della sinistra politica e sociale in Italia rimane un campo aperto e irrisolto, una domanda che non ha trovato ancora una risposta. Per quanto ci riguarda, non c'è nessun percorso possibile con i D'Alema e con i Bersani, con chi ha votato la riforma Fornero e ha in testa orizzonti anacronistici come la riproposizione, in una forma o nell'altra, del centrosinistra.

Le opzioni pasticciate e ondivaghe, anche se vanno tutti i giorni sui giornali non funzionano neppure loro. Per noi è un inizio e non ci fermiamo».

A riconoscersi in Potere al Popolo è stato anche Roberto Montanari, che parla di «un risultato negativo per la sinistra che è figlio di una gestazione di 14 settimane, tante quante ne conta Potere al Popolo». «Indubbiamente - prosegue Montanari - paghiamo il prezzo di cinque anni di politiche di rigore che hanno fatto pagare il prezzo più alto della crisi ai nostri potenziali elettori. Adesso però bisogna anche ripartire da un'esperienza che ha costruito una rete e che vuole andare avanti».

«Peggio di così non sarebbe potuto andare - ha dichiarato Gianni D'Amo - il fatto che ci fossero tre liste di sinistra non ha agevolato nessuno. A livello nazionale il crollo del Pd è stato pesante, la situazione è disastrosa e la sinistra esce con le ossa rotte: ma non si raccoglie niente se prima non si semina e in questo caso ognuno deve prendersi le sue responsabilità».

«La sinistra riprenda contatto con l'elettorato»

Sartori (Potere al Popolo): abbiamo messo tutto il nostro impegno e andremo avanti

● «Poteva essere un risultato prevedibile. Ma ora bisogna ricominciare». Parla chiaro Stefania Sartori, candidata di Potere al Popolo che a Piacenza si è attestato sull'1,02 per cento con 1.588 voti.

«Il nostro movimento è nato in

novembre e quindi ha avuto poco tempo per farsi conoscere dai cittadini - ha fatto notare Sartori - ma oltre a questo, la storia insegna che nei momenti di crisi è normale che ci sia una svolta a destra. Penso anche che il Movimento 5 Stelle, nonostante tutto, continui a fare da argine al dilagare della destra e raccolga dei voti di protesta. Quello che invece preoccupa è che si è perso completa-

mente il contatto fra i partiti di sinistra e gli interlocutori di questi stessi partiti: il fatto che alla fine l'elettorato abbia dato fiducia ad altri partiti non mi stupisce, ma è preoccupante. È da qui che bisogna ricominciare ora».

Rispetto alle altre forze e coalizioni, Pd in primis, la portavoce di Potere al Popolo non lascia spazio a dubbi: «Non parlerei di una sinistra divisa perché il Pd

non rappresenta certo la sinistra in senso stretto - ha dichiarato ancora Sartori - non è la sinistra a essere divisa, semmai lo è il centrosinistra. Da parte nostra possiamo dire di avere messo il massimo impegno e che andremo avanti: per noi l'avventura elettorale è solo una parte di un'attività più ampia che riprenderemo con l'assemblea già convocata per il 18 marzo».



Stefania Sartori (Potere al Popolo)

Casapound vince il derby della destra estrema con Forza Nuova

Nessuno sfondamento: le percentuali dei due partiti restano di scarso rilievo

● Lo vince Casapound il derby all'estrema con Forza Nuova. Dentro le urne nessuno sfondamento, ma a prevalere tra le due forze politiche più nel mirino dei movimenti antifascisti è stata Casapound che con l'1,24% in provincia (Camera) e l'1,13% in città ha superato l'Italia agli Italiani incentrata su Forza Nuova che non è andata oltre lo 0,77% (provincia) e lo 0,62% (città). I due partiti di estrema destra che

come cavalli di battaglia hanno la sicurezza e il contrasto all'immigrazione, tematiche che sempre di più negli ultimi tempi hanno fatto presa nell'opinione pubblica, sono cresciuti rispetto alle politiche di cinque anni fa (a Piacenza presero lo 0,11% Casapound e lo 0,24% Forza Nuova), quando in campo c'era anche la Destra di Storace (0,3%), e però rimanendo ben lontani dal decollare.

E' un fatto che sono sempre di più le forze politiche che brandiscono i temi dell'immigrazione e della sicurezza. Sono da tempo diventati bandiere del centrodestra, e in particolare della Lega e di Fratelli d'Ita-

lia, ma anche di Forza Italia, senza trascurare il fatto che anche nel M5s, come pure nello schieramento di centrosinistra si è progressivamente fatta strada una linea di maggiore rigore nella gestione dei flussi immigratori e nelle azioni di contrasto ai fenomeni che alimentano nella cittadinanza il senso di insicurezza, se non reale, sicuramente percepita.

Se alle urne sono stati il centrosinistra e il Pd a capo del governo uscente a pagare di più lo scotto delle polemiche su questo versante, i principali beneficiari non sono stati Casapound e Forza Nuova. **_guro**

L'ANALISI

VIVA LA FRAMMENTAZIONE, MALE STORICO DELLA SINISTRA ITALIANA



Gustavo Roccella
giornalista di Libertà

Sinistra rivoluzionaria 202 voti, pari allo 0,13%, il Partito comunista 1.110 voti (0,71%), Potere al popolo 1.588 voti, cioè l'1,02%. Aggiungiamoci i 5.841 voti di Liberi e uguali (3,76%) e la frammentazione dell'area della sinistra che dir si voglia - radicale, estrema, antagonista - anche da noi (uninomine Camera) appare in tutta la sua autolesionistica evidenza. Senza contare la sinistra di centrosinistra (con o senza trattino) che orgogliosamente e legittimamente si sente di rappresentare il Partito democratico che domenica, per quanto in crisi nera,

di voti ne ha raccolti 27.427 (17,65%). Un male storico la insopprimibile aspirazione alla separazione, che la sinistra italiana conosce dalla scissione di Livorno nel 1921 tra Psi e Pci passando da quella di palazzo Barberini nel 1947, quando Giuseppe Saragat esce dal Partito socialista in clamoroso dissenso con la politica di Pietro Nenni e del gruppo dirigente accusata di "frontismo" e "filocomunismo".

Una sorta di "cupio dissolvi" tanto più penalizzante quanto più ci si deve presentare concorrenziali in collegi elettorali dove vige il sistema maggioritario, in cui vince chi è capace di aggregare e coalizzare. Ma coalizione, tra chi si professa riformista e chi antagonista, tra chi vuole abbattere il capitalismo e chi solo umanizzarlo, è una parola senza cittadinanza, una bestemmia. Da lasciar pronunciare ad altri che, magari avendo le stesse idiosincrasie, sanno renderla commestibile quanto basta per vincere le elezioni.